

Banca d'Italia e la distruzione graduale dei Banchi del Mezzogiorno, voterò qualunque proposta la quale neghi il passaggio alla discussione degli articoli. *(Bene!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti per isvolgere il suo ordine del giorno.

**Cavallotti.** *(Segni di attenzione).* Si rassicuri la Camera. Obbedisco ad amici che vogliono da me una parola, ma mi guardo dall'inflettere ad essa un discorso; non ne è l'ora e non ne ho la voglia; tanto più che per averla, per mettermi a discutere a lungo in quest'ora bisognerebbe che il Governo che siede a quei banchi, io lo vedessi in una luce del tutto diversa da quella in cui i miei occhi lo veggono.

Da che entrai qua dentro, posso dire di aver sempre tenuto ad orgoglio di prender parte alla battaglia, quante volte qui si discussero i maggiori interessi del paese, sia che si trattasse dei suoi tributi, o delle sue finanze, o della sua difesa militare, o dei suoi dolori o delle sue libertà o dei suoi ideali.

Rammento sedute storiche, battaglie consegnate nei fasti del nostro Parlamento. Rammento anche le lotte dell'anno scorso, quando qui in quest'Aula si venne disputando palmo a palmo il terreno e sul problema economico e sul problema finanziario e sul problema militare; e quando dell'appello ai supremi interessi d'Italia chiamai giudice il popolo forte che stà ai piedi delle Alpi, e che nei giorni della sventura era stato dell'Italia l'anima vivente.

Oh! è bello il discutere quando si conta di poter persuadere, quando ci si tiene a persuadere, quando si crede che l'ultima parola resti ancora alla logica, alla legge, al diritto, all'onore. *(Bene! all'estrema sinistra).*

E ancora ricordo con che propositi ci affacciammo, io ed i colleghi miei di molte parti della Camera, a questa annata legislativa che muore, e che sognavamo feconda al paese di ben altri conforti, di ben altri sollievi; una annata di lavoro utile per gli interessi santi della patria, che è perduta interamente per gli interessi di un uomo. Ma lo confesso; per la prima volta sento tedio e disamore di questa povera tribuna che avevo preso ad amare, a cui ho dato per anni il sangue del cervello e del cuore; per la prima volta sento afferrarmi da questa impressione, che dei problemi che qui non si osa risolvere, delle questioni morali davanti a cui qui si fugge,

la risoluzione si matura fuori di qui, checchè ne pensino l'onorevole Canzi, ed il mio amico personale e politico l'onorevole Pantano. Matura fuori di qui, onorevole Canzi! perchè in terra come in mare la bonaccia prepara l'uragano; e la storia ci insegna che le grandi crisi politiche furono sempre precorse dalle rassegnazioni malsane arrivate all'ultimo stadio.

Matura fuori di qui, mio caro amico Pantano! perchè le leggi di natura non si frangono, perchè la putrefazione inoltrata preannunzia il sorgere di nuovi organismi vitali.

Ma qui dentro che direi di questi vostri decreti-legge? Tutto quello che dei decreti-legge poteva dirsi in questa Aula è stato detto già; è stato detto da un deputato che stava qui a tre passi da me, *(Accenna al posto di deputato dell'onorevole Crispi nello stesso banco dell'oratore)* quando nel 20 febbraio 1893 chiamava un decreto-legge la più flagrante violazione dello Statuto che potesse immaginarsi giammai! Ed all'onorevole Grimaldi il quale timidamente osservava: ma almeno il decreto mio non tocca i contribuenti, rispondeva fieramente: è sempre una brutta cosa lo stesso! Tutto quello che si può dire contro i decreti-legge è stato detto da questo banco a tre passi da me, da quel deputato istesso, il 20 dicembre del 1891, quando a proposito di un unico decreto-legge che si riferiva ad un aggravamento di tasse interne di fabbricazione diceva:

« Il Decreto Reale in questo caso è una enormità, una violazione pura e semplice della costituzione del Regno; lo vieta l'articolo 55 dello Statuto, il quale dichiara che sono tre i poteri che debbono fare le leggi: la Camera, il Senato ed il Re. Il Re non ha il potere di decretare le imposte; la dinastia di Savoia si è segnalata sempre per la sua lealtà e fede alla Costituzione; i ministri che dovrebbero essere i custodi del patto fondamentale, anzi i tutori, non hanno curato abbastanza il prestigio Regio ed hanno fatto male a far firmare questo Decreto al Re. E debbo dirvi, io che fui proclamato autoritario, che non avrei mai avuto il coraggio di portare alla firma del Re un Decreto-legge simile! »

*Voci.* Dieci sì!

**Cavallotti.** Da allora in poi il coraggio di quell'oratore è ritornato! Li ha avuti tutti, i coraggi, tutti, tranne uno solo, quello vero!